Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

I Personaggi del ROMA

di Mimmo Sica

Guglielmo Fumo e la passione per gli scacchi

«Lo studio è esercizio di comprensione ma anche di immaginazione»

Questa intervista ripercorre la vita di Guglielmo Fumo dall'infanzia tra Portici e lo sfollamento a Cerreto Sannita, alla formazione scientifica e alla carriera trentennale in Enel, fino alla parabola scacchistica che lo ha portato a essere candidato maestro e al suo attuale ritorno al gioco online. Il racconto intreccia competenze tecniche, memorie storiche e una forte riflessione sulla creatività come primo motore degli scacchi.

«*Nasco a Portici durante la guerra; mia madre mi ha portato sfollato a Cerreto Sannita, paese d'origine della famiglia della nonna materna.Siamo rientrati a Portici al termine del conflitto. Il mio unico ricordo diretto del conflitto bellico è tenero e nitido: fuori dalla nostra casa , un militare americano mi ha regalato un pezzo di cioccolata. Sono cresciuto e ho studiato sempre a Portici: elementari, medie e liceo scientifico "Silvestri". L'adolescenza è stata serena, tra partite a pallone e una città di ville e villeggiatura. Da ragazzino si è accesa una passione precoce per la fisica. Ho cominciato ad acquistare sulle bancarelle testi universitari, arrivando al punto che la professoressa di fisica al liceo mi assegnava "8" senza interrogarmi, perché i miei interventi attingevano a concetti non trattati in classe e la mettevano in difficoltà*».

Come mai questa inclinazione?

«*L'inclinazione scientifica nasce spontanea ed era sostenuta da mia zia Teresa, professoressa di matematica e fisica, che viveva nella stessa palazzina e mi seguiva negli studi. Raccontava un episodio significativo della Napoli accademica del tempo: per la firma della sua tesi era andata a cercare il genio matematico Renato Caccioppoli in un'osteria; ottenne la firma rivendicando la necessità di lavorare per mantenere la famiglia dopo la morte prematura del padre. Il maestro era famoso per il suo carattere ironico, la sua cultura immensa e i suoi comportamenti bizzarri e provocatori contro il regime fascista. Negli ultimi anni della sua vita visse in un profondo tormento interiore e si tolse la vita l'8 maggio del 1959. La sua vita ha ispirato film e libri biografici*».

Perché poi si è iscritto alla facoltà di ingegneria?

«*Pur desiderando in origine la matematica e la fisica, ho seguito il consiglio di zia che intravedeva in ingegneria una carriera per me più concreta e variegata. Questa decisione si è rivelata in seguito perfettamente allineata con i miei interessi pratici e con le opportunità professionali*».

Come è stato il suo percorso universitario?

«*Dopo il biennio comune ho orientato gli studi verso l'elettrotecnica/elettromeccanica, influenzato da zia Teresa e da suo marito, Luciano Scioccali, ingegnere elettrotecnico con brillante carriera in Enel. Gli esami che prediligevo includono elettrotecnica generale, macchine elettriche (alternatori, trasformatori, CC), misure e collaudi elettrici, fino agli indirizzi impiantistici. All'esame di macchine elettriche col professor Pagani ho ottenuto 28, meritavo 30, ma mancava l'ultima lezione. Il docente mi ha apprezzato e mi ha chiesto di fare la tesi con lui*».

Su quale argomento?

«*Sugli autotrasformatori di grossa potenza. Sono stato aiutato dalla conoscenza con un importante ingegnere, profondo conoscitore della materia, che mi ha fornito materiale didattico e tecnico (progetti, articoli), rendendo la mia trattazione solida e concreta*».

Dopo la laurea che cosa ha fatto?

«*Innanzitutto l'esame di Stato. Quindi ho presentato numerose domande di lavoro, sostenendo prove e colloqui. Sono stato assunto dall'Enel presso il Centro Idroelettrico (CIE), inizialmente in via Bracco a Napoli, poi trasferito al palazzo Laudiero in viale Kennedy a Fuorigrotta. Ho lavorato sempre nel settore "Stazioni elettriche", in progettazione di impianti ad alta tensione, dalla qualifica di tecnico specialista (A1), passando per "esperto" e quadri, fino a capoufficio responsabile della progettazione e, quindi, a dirigente*».

Com'era il suo lavoro?

«*Molto delicato. Date le altissime tensioni, errori progettuali potevano essere gravissimi; la crescita verso posizioni di responsabilità è stata dunque lenta e basata sulla piena fiducia dei vertici aziendali. La carriera si è conclusa nel medesimo ramo, sancendo un percorso lineare e profondamente competente*».

Quando ha scoperto gli scacchi?

«*La passione per gli scacchi è nata tra i 12, 13 anni, al termine della terza media, durante pomeriggi tra amici in cui si giocava a Monopoli; uno di loro un giorno ha introdotto il gioco degli scacchi. Ne sono rimasto subito affascinato perché l'ho subito considerato come "battaglia mentale". Al liceo un compagno mi ha parlato del fratello Pio Gomez D'Ayala "candidato maestro". Mi ha invitato a fare una partita con lui e ho accettato. L'incontro è stato duro: persi una partita pur con il vantaggio di una torre; sono rimasto, però, colpito dalla discussione teorica ,tra cui la difesa Caro-Kann, e ho deciso di approfondire. Mio padre mi comprò il manuale di Ugo Pasquinelli, edito dalla Hoepli, e grazie allo studio, ho vinto la rivincita. Pio Gomez D'Ayala, allora, mi ha portato all'Accademia Scacchistica presso il Circolo Artistico Politecnico, a Palazzo Zapata in piazza Trieste e Trento. Oggi è una Fondazione. Il presidente della sezione scacchi era un ufficiale in pensione della Guardia di Finanza, il colonnello Altobelli. La prima prova è stata contro un ingegnere ex ufficiale di marina: avevo "posizione vinta", ma mi sono emozionato e ho perso. Il colonnello, però, notato il mio talento, ha esclamato: "non mi fate scappare questo ragazzo". Subito dopo ho battuto un maestro anziano che si chiamava Del Vecchio. Poiché nel Circolo, a quei tempi, erano presenti sale da gioco d'azzardo vietate ai minori, l'avvocato Caruso direttore del Banco di Napoli e presidente del Circolo Artistico, si è fatto mio garante per consentirmi di frequentare. Sono rimasto nell'Accademia circa due anni durante il liceo, consolidando pratica e studio*».

Qual è stato il suo percorso agonistico?

«*L'ascesa agonistica segue il percorso federale: dai tornei sociali interni (da "in classificato" a 3a, 2a, 1a sociale) ai tornei nazionali sotto l'egida della FSI, con progressione verso 3a, 2a, 1a nazionale, quindi candidato maestro, maestro, maestro internazionale e grande maestro. Il sistema Elo, adottato dalla FSI, misura la forza in base a risultati e rango degli avversari. Ho toccato 2100 punti, con stima attuale attorno a 1995, calati negli anni per minore attività*».

Può citare qualche esperienza scacchistica prima del pensionamento dall'Enel?

«*Il Festival Scacchistico di Napoli (a squadre con Catania, Milano, Napoli) dove, schierato nella "Napoli B", ho realizzato 3/4 partite e sono risultato miglior marcatore, con menzione sulla rivista L'Italia Scacchistica. È stato organizzato anche un match con un giovane maestro internazionale di Zagabria, Antunac: su 4 partite, ne ho vinta una, ottimo risultato contro un professionista; la partita vinta è un Gambetto Evans, tipico delle combinazioni brillanti*».

Ci racconta in sintesi le origini del gioco degli scacchi e la teoria che sottende la sua cultura?

«*Gli scacchi nascono in India, con schieramento ispirato alla struttura dell'esercito (capo, consigliere/visir, cavalleria). La scacchiera, secondo un'evoluzione storica che cita inizialmente l'uso di dadi e pietrine colorate, emerge dall'astrazione di movimenti verticali/orizzontali (ascisse/ordinate). In origine, accanto al re c'era un "consigliere", divenuto poi la regina. La diffusione procede dai Persiani agli Arabi, quindi Spagna, Francia e infine Italia. Negli scacchi esiste un ramo "artistico" che si riferisce ufficialmente alla composizione scacchistica, ovvero l'arte di creare posizioni artificiali (chiamate problemi o studi) che non derivano da partite reali, ma nascono dall'ingegno di un autore e il "periodo romantico", fiorito nel corso del XIX secolo. Questa fu un'epoca in cui il gioco si basava sulla tattica aggressiva, sui sacrifici spettacolari e sull'attacco diretto al re. Cito il torneo di scacchi organizzato dal Re di Spagna Filippo II Nella finale si sfidarono davanti al Sovrano un nome importante della cattolica Spagna, il Vescovo di Segura, monsignor Ruy López, e un giovane calabrese, Giovanni Leonardo di Bona da Cutro, noto anche con il nome de "Il Puttino" per la sua non eccezionale statura, L'incontro fu vinto dal calabrese dopo un recupero da 0-2 a 3-2. Di Bona rifiutò la somma di denaro messa in palio e chiese al Re due cose sorprendenti e cioè che il suo paese venisse elevato a rango di città e che i suoi cittadini fossero esentati dal pagamento delle tasse per 20 anni. Una richiesta singolare che il Re, Filippo II, decise di assecondare. Per questa ragione la città di Cutro rimane, ancora oggi intimamente legata al gioco degli scacchi e all'audace scelta compiuta secoli fa dal suo illustre cittadino. Per celebrare quell'evento ogni anno nel centro della provincia crotonese si dà vita ad una storica rievocazione: nella piazza centrale di Cutro: una grande scacchiera pavimentale si anima con "pezzi viventi" impegnati in una partita a scacchi. L'atmosfera della città si trasforma, centinaia di figuranti trasportano tutti lungo un ideale viaggio temporale alla corte spagnola di Filippo II; Cutro diventa medievale, omaggia le prodezze di Di Bona e rinnova la tradizione degli scacchi*».

E la cultura?

«*La cultura di questo gioco è ricca di dettagli. L'apertura (tipicamente entro le prime 15 mosse) incanala la partita in giochi aperti, semichiusi o chiusi. Le "partite brillanti" esaltano fantasia e combinazioni, includendo sacrifici di materiale per catturare il re con minoranza di forze: un approccio storicamente associato alla tradizione italiana e latina; in contrapposizione, le partite posizionali, più fredde e calcolate, sono tipiche di scuole come quella sovietica/est-europea. Negli scacchi il parametro dominante è la creatività più che la pura razionalità. Al riguardo cito Mikhail Tal, estone, campione del mondo a 23 anni, capace di travolgere impostazioni posizionali (Botvinnik) grazie a fantasia e visione artistica*».

Dopo il pensionamento che cosa ha fatto?

«*Ancor prima della messa in quiescenza ho ripreso gli scacchi grazie a mio cognato e ad un dentista amico del maestro internazionale Giorgio Porreca. Ho riallacciato i contatti con l'ambiente, vincendo un torneo regionale a Roccamonfina. Ho partecipato nuovamente a tornei nazionali (tra cui Venezia, con episodio di patta per tripla ripetizione e secondo posto) e ho vinto due tornei a Catanzaro, passando alla 1a nazionale. Ho mancato il titolo di Maestro per mezzo punto a Cava de' Tirreni contro Vincenzo Nestler e ho chiuso l'attività agonistica vincendo il torneo di Torre del Greco. Oggi pratico gli scacchi online su circuiti internazionali, preferendo la modalità "blitz" (5 minuti a testa). Continuo la lettura di testi di fisica. Il piacere dello studio per me è esercizio di comprensione rigorosa ma anche di immaginazione*».